

# «La vera riforma è creare occupazione»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

A chi dice «facciamo le riforme e poi arriverà la crescita» Susanna Camusso replica: «creiamo il lavoro e simultaneamente arriverà la crescita». L'unica vera riforma per l'Italia di oggi è quella della creazione di posti di lavoro e della difesa di quelli esistenti. «Per la Cgil c'è l'idea che il compito principale della Repubblica sia abbassare il numero dei tre milioni di disoccupati attuali». Questa dovrebbe essere l'ossessione del governo. Mentre nel Paese si parla d'altro: dalle riforme istituzionali a quella della Pa, per arrivare all'ormai stantio dibattito sull'articolo 18. A chi proclama il rinnovamento, la leader cigiellina chiede tre pilastri: flessibilità per creare lavoro, investimenti delle aziende pubbliche e un diverso atteggiamento nei confronti delle imprese che vendono agli stranieri. **Lei non crede che le riforme servano appunto a questo?**

«Io credo che sul tavolo del governo dovrebbero esserci le misure e le politiche per dare lavoro. Una proposta keynesiana pura e semplice, nulla di più. L'attività quotidiana dell'esecutivo dovrebbe essere questa, perché continuare ad annunciare rivoluzioni, che dovrebbero portare alla crescita, non sta funzionando».

**Di cosa ci si dovrebbe occupare?**

«Al di là della discussione sulle riforme, bisogna mettere sotto la lente del governo il rischio deindustrializzazione del Paese, che oggi è senza precedenti e non ha ragion d'essere. La scelta di Thyssen è una scelta di dislocazione diversa degli impianti, di progressivo disimpegno dal nostro Paese. Un governo dovrebbe parlare di questo con la Germania. C'è un piano sulla siderurgia europeo, noi italiani come ci presentiamo? Alla fine, se da noi continuiamo a tagliare posti e produzioni a soffrirne sarà la nostra bilancia commerciale e l'intera nostra economia. E' su questo che bisogna alzare i toni in Europa. Aggiungo il caso Eni a Gela. Abbiamo bisogno di utili delle aziende o di vendere quote. Non sarebbe opportuno reinvestire questi

...

**La flessibilità sull'orario e sull'età pensionabile per offrire nuove opportunità**

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

**La leader della Cgil al governo: è urgente cambiare passo e pensare di abbassare il numero dei tre milioni di disoccupati**

utili per creare posti di lavoro? Già sento risuonare l'obiezione: così non si diminuisce il debito. A questo rispondo: il debito sta aumentando ora per colpa della mancanza di lavoro».

**Ma avete mai parlato con il premier di questa idea da portare in Europa?**

«Scusi, parlato? E dove? Manca un luogo per fare questo. Ma il punto è un altro. La nostra idea è che il compito della Repubblica è abbassare il numero di 3 milioni di disoccupati. Ormai sta crescendo il numero di famiglie in cui non c'è alcuna occupazione. Per carità: ben vengano le misure di contrasto alla povertà. Ma non si riparte se non si creano posti di lavoro. Ai 3 milioni andrebbero aggiunti poi i 600mila in cig in deroga e tutti quei lavoratori delle aziende in crisi».

**Il governo che ruolo potrebbe avere?**

«Il governo deve dire, ad esempio, come si risolvono i casi Thyssen e Eni. L'esecutivo ha ben utilizzato la vertenza Electrolux per varare una norma a difesa dell'occupazione. Si dovrebbe proseguire su quella strada e finanziare i contratti di solidarietà, per allargare la base occupazionale e aumentare la distribuzione del lavoro. Si utilizzino tutte le

misure utili a aumentare la domanda di lavoro. La riforma più urgente per noi è questa: mettere al lavoro più persone. Ricordo che grazie a una legge varata da un ministro del lavoro del governo Berlusconi in Italia si decontribuisce lo straordinario. Ecco, finiamola con queste norme che non hanno prodotto nulla e cominciamo a distribuire lavoro a più persone».

**È la vecchia storia di lavorare meno, lavorare tutti?**

«Lasci perdere gli slogan non è proprio il momento di fare discussioni ideologiche come ancora qualcuno con la testa rivolta al passato tenta di fare in questi giorni in commissione Lavoro del Senato, ancora sull'articolo 18. So anche che il presidente del consiglio è allergico a tutto quello che appartiene al tempo che fu. Diciamo allora che vogliamo cambiare agenda, vogliamo cambiare la legge Fornero sulle pensioni dando più flessibilità ai lavoratori per consentire ai giovani di entrare nel mondo del lavoro, come sarebbe utile più flessibilità oraria. Sull'età pensionabile in molti in Europa stanno rivedendo le vecchie posizioni. Noi siamo gli unici che credono ancora di dover indicare un'età fissa, e anche alta, per il pensionamento. Si riveda questa politica, si utilizzino tutti gli strumenti utili, si pensi a un piano siderurgico per l'industria pesante, si rifletta sugli utili da reinvestire, si pensi ai costi dell'energia. Il rapporto con l'Europa deve fornire risposte alle crisi industriali».

**La mancata crescita italiana è dovuta a fattori esogeni, come le crisi geopolitiche. Non crede che Renzi abbia ragione a chiedere un piano a livello europeo?**

«Certo che serve l'Europa, su questo noi siamo sempre stati convinti. Ma intanto da noi la crescita della disoccupazione è più rilevante che negli altri paesi, e l'aumento del debito è figlio proprio di questo, cioè della forte riduzione dei redditi a disposizione delle famiglie. Anche l'intervento degli 80 euro, che pure sono una misura che abbiamo sostenuto, non si sta rivelando espansiva perché manca il lavoro. Andando avanti così si perde pezzo dopo pezzo l'intero tessuto pro-

...

**Con la Germania bisogna discutere di manifattura e piano energetico**

duktivo, dopo di che non avremo più la forza di ripartire. Per questo bisogna che l'esecutivo difenda la manifattura, che non è una cosa astratta, e soprattutto il lavoro. In questo senso bisogna modificare il rapporto tra debito e ricchezza aumentando la capacità fiscale. Se non si fa questo cambio di passo, vedo incomberare l'aumento delle disuguaglianze e il rischio povertà».

**Il premier può dire che ha varato le norme per vietare il trattenimento in servizio dei dipendenti pubblici proprio per consentire nuove assunzioni. Sarebbe una misura che va in quella direzione.**

«Per come l'hanno scritta vale un migliaio di posti. Noi abbiamo giudicato quella della Pa una riforma sbagliata, che riporta l'amministrazione nella sfera della politica. E' l'opposto della modernità e dell'efficienza».

**Altro punto per Renzi è la garanzia giovani.**

«Lo strumento è utile, ma se poi non vengono inserite le misure per allargare la base occupazionale, come la solidarietà, questa misura, se le decine di migliaia di giovani che si sono iscritte non vedranno un lavoro, rischia di diventare un boomerang di creare nuovo scoraggiamento invece che nuova speranza».

**Il premier indica Indesit e Alitalia come l'arrivo di investimenti stranieri.**

«Faccio notare che non si conosce il piano industriale della Whirlpool, e su Alitalia c'è il tema della riduzione delle attività dell'azienda. Quando si acquista una società in ballo non ci sono solo i soldi, ma anche i piani industriali, il bilancio dei costi e dei benefici».

**Il premier vuole superare la concertazione, e a quanto sembra nessuno la rimpiange. Avete fatto qualche errore voi?**

«Il sindacato ha fatto molte cose di cui nessuno parla: ha creato il bollino blu per garantire che le produzioni agricole siano fatte nel rispetto delle normative su lavoro, ha difeso i lavoratori dei call center che sono tra i meno tutelati. Se questo non si vuole vedere, non prendo atto. Chi parla di concertazione parla di un passato che ha dato risultati ma che da molti anni non c'è più e per altro che nessuno rivendica».

**La polemica non vi tocca?**

«Guardi il Paese soffre in una crisi senza precedenti. Manca il lavoro, per i giovani prima di tutti. Il governo per rispondere a queste emergenze può adottare le misure che ho appena delineate. Il resto, in gran parte, come a volte dice il presidente del consiglio è solo fuffa!»



Susanna Camusso, numero uno della Cgil

## Eni esclude licenziamenti a Gela. E investe in Mozambico

A. BO.  
ROMA

«Nessun licenziamento» alla raffineria di Gela, ma anzi «investimenti per due miliardi nell'area su diversi progetti». Il giorno dopo la proclamazione dello sciopero generale in tutti gli stabilimenti dell'Eni - fissato per il prossimo 29 luglio -, il colosso della chimica italiana cerca di rassicurare sindacati e istituzioni sul futuro delle raffinerie italiane. E intanto annuncia - alla presenza del premier Matteo Renzi, impegnato nella missione in Africa - ben cinquantamiliardi di dollari di investimenti in Mozambico.

Andiamo con ordine. Le preoccupazioni di Filitem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil si sono moltiplicate nelle ultime settimane, dopo il primo incontro con il nuovo amministratore delegato, Claudio Descalzi, che aveva annunciato l'intenzione di cancellare i 700 milioni da spendere per potenziare la raffineria di Gela, oltre alla trasformazione di quella di Taranto in un deposito costiero e al mantenimento del blocco produttivo

nel sito di Porto Marghera. Una «ristrutturazione» non smentita, si badi bene, perché la crisi del settore è profonda. Dalle colonne del Sole 24 Ore, però, Salvatore Sardo, uno dei manager dell'azienda del cane a sei zampe, ha promesso che Gela avrà un futuro nella produzione di biodiesel, con un piano di riconversione da due miliardi, e che «non licenzieremo nessuno - le parole esatte al quotidiano economico - dei 970 dipendenti».

Un intendimento ribadito ieri anche da Descalzi («Eni non ha nessuna intenzione di andarsene dalla Sicilia né da Gela»), anche se è chiaro che gli obiettivi dell'azienda per il futuro guardano soprattutto all'estero. A cominciare, appunto, dall'Africa. «L'Eni ha fatto in Mozambico la più grande scoperta di gas della sua storia - spiega l'amministratore delegato -. Si tratta di 2,4 miliardi di metri cubi di gas che consentirebbero di soddisfare il bisogno degli italiani per 30 anni».

L'investimento di 50 miliardi di dollari, aggiunge Descalzi, rappresenta «il valore cumulato di investimenti di due consorzi in due aree. Una prima joint venture, capeggiata da Eni e una del gruppo Anadarko». I due consorzi, continua Descalzi, svilupperanno giacimenti comuni. «Sono investimenti fatti per valorizzare il gas trovato che sarà sviluppato attraverso l'Lng. Una decisione finale sarà presa alla fine di quest'anno e nel prossimo», chiude riferendosi a una serie di approvazioni di provvedimenti prima dello sviluppo del progetto.

## Fiom-gruppo Fiat, prove di dialogo

- Incontro «importante» con i vertici della Cnhi
- Landini: «L'azienda ripristini relazioni normali»

M. FR.  
ROMA

Non potendo ancora parlare con Sergio Marchionne, la Fiom Cgil si accontenta di Vincenzo Retus e delle aperture al confronto di Cnhi, la ex Fiat Industrial che tiene assieme tutte le attività non auto - dalle autopompe ai trattori, dai camion alla movimentazione terra - della nuova Fca e che in Italia occupa oltre 18mila lavoratori a partire dai 5mila dello stabilimento Iveco di Suzzara (Mantova).

Dopo il deludente confronto del 27 maggio sul piano industriale - «parlano di piena occupazione ma non danno dettagli su Mirafiori e Cassino» - ieri mattina a Torino Maurizio Landini ha parlato di incontro «importante». Toni più distensivi dunque, anche se non viene trascurata l'eventualità di uno sciopero nel prossimo autunno, se le richieste della Fiom - in particolare elezione delle Rsa e delle Rsl - non dovessero trovare risposta. «È stato importante avere un confronto sulle strategie - ha spiegato Landini - e questo incontro conferma che non siamo al gruppo Fiat che conoscevamo:

oramai ci sono due gruppi, due piani strategici due progetti di investimento e quindi questo è un fatto in sé significativo, anche se non risolve il problema delle relazioni. Allo stesso tempo abbiamo riconfermato la necessità di tornare a un sistema di relazioni sindacali normali ai cui tavoli sono presenti tutte le organizzazioni e in cui sia possibile discutere di tutti i temi. Si è discusso di strategie generali, illustrando e approfondendo quanto annunciato a Detroit, l'azienda ha detto di puntare e di voler sviluppare 62 prodotti su quattro brand, con una conseguente difesa e sviluppo dei livelli occupazionali. Noi - continua Landini - abbiamo chiesto un confronto stabilimento per stabilimento. L'azienda ha dato disponibilità ad affrontare questo e allo stesso tempo andremo a fare le assemblee con tutti i lavoratori. Abbiamo poi riproposto all'azienda quanto abbiamo già detto a Fim e Uilm: che è necessario andare alla rielezione di tutti i rappresentanti alla sicurezza e al rinnovo generalizzato di tutte le rappresentanze sindacali. Rimangono una serie di problemi non risolti - ha detto Landini -, ma il fatto di aver sviluppato questo confron-

to ci sembra un elemento che ha una sua importanza».

**«FIM E UILM HANNO PERSO CONSENSI»**

Quanto al fatto che siano gli altri sindacati, i firmatari, a frenare per un tavolo comune, Landini ha osservato: «Altre organizzazioni continuano ad avere una posizione anacronistica. Dicono, malgrado la Corte costituzionale la pensi diversamente, che per sedersi allo stesso tavolo bisogna aver firmato gli stessi accordi. Questo è un principio da superare, sarebbe utile - prosegue Landini - che le altre organizzazioni si rendessero conto, che questo sistema che la Fiat si è data le indebolisce. Quella che doveva essere la vertenza sul salario (finita con l'una tantum a 260 euro, ndr) dimostra che se si sta dentro lo schema deciso da Fiat non c'è molto da contrattare, e mi sembra che in questi anni più che i sindacati confederali siano cresciuti i sindacati aziendali. È una riflessione che dovrebbero fare - osserva il leader della Fiom -, dicono che è importante firmare gli accordi ma è importante vedere anche quale effetto ha avuto l'accordo che hai firmato: non mi pare che abbiano avuto un particolare spazio. Ripartire dalla rielezione delle Rsa - chiude Landini - è un modo intelligente per tutti: vuol dire sottoporsi al voto e dare un messaggio ai lavoratori per partecipare e decidere».